

Sull'università legge Moratti al primo via

ROMA ■ Via libera della Camera al Ddl di riforma delle carriere dei docenti universitari. Sparisce il ruolo dei ricercatori, che saranno inquadrati con contratti a tempo determinato. Per scongiurare il pericolo di accordi locali, nelle commissioni di concorso non saranno ammessi i docenti provenienti dall'ateneo che bandisce la prova,

mentre le università potranno valutare — su richiesta degli interessati — le attività di didattica e ricerca svolte dai docenti. Resta il titolo di professore aggregato per ricercatori e titolari di contratto: un'ipotesi che ha scatenato le accuse di ope legis da parte dell'opposizione.

TRIPODI A PAG. 29

UNIVERSITÀ Governo battuto alla Camera sulla composizione delle commissioni: esclusi i rappresentanti dell'Ateneo interessato

Riforma Moratti, sì fra le polemiche

Il ruolo dei ricercatori torna a esaurimento: via libera ai contratti triennali

ROMA ■ Sì della Camera al Ddl di riordino delle carriere dei docenti universitari. Ma il testo — che ora passa all'esame del Senato — è, di nuovo, profondamente modificato. Torna il ruolo a esaurimento per i ricercatori e l'opposizione esulta per l'introduzione di «norme moralizzatrici» sulla formazione delle commissioni di concorso.

Resta, invece, il titolo di professore «aggregato» per ricercatori e titolari di contratti di insegnamento.

Sulla questione dei ricercatori, dunque, si riconferma l'ipotesi prevista nello schema iniziale del testo. Un'ipotesi modificata la scorsa settimana in commissione Cultura alla Camera da un emendamento di maggioranza, che prevedeva la possibilità, per i ricercatori, di ottenere — dopo un periodo di prova della durata massima di sei anni — un contratto a tempo indeterminato con una selezione locale, realizzata dalle singole università sulla base di propri regolamenti. Ma ieri il Governo ha accettato un emendamento soppressivo della norma presentando dall'opposizione, ripristinando, così, il disegno iniziale: l'attuale ruolo dei ricercatori andrà a esaurimento e l'attività di ricerca negli atenei sarà svolta da giovani assunti con contratti triennali, rinnovabili al massimo una volta.

Sul ritorno ai concorsi nazionali, invece, il Governo è stato battuto in Aula e, con l'approvazione di un emendamento del centrosinistra, è stato modificata la parte del testo che detta le regole per la formazione delle commissioni di concorso. Le commissioni saranno composte mediante sorteggio da un elenco nazionale, ma i commissari non potranno provenire dall'ateneo che bandisce il concorso. «Mentre la maggioranza insiste sulle ope legis, noi proponiamo trasparenza e rispetto del merito scientifico» ha dichiarato Walter Tocci (Ds), spiegando che «questo meccanismo impedisce accordi trasversali che, fin qui, hanno permesso la nomina dei candidati locali nei concorsi universitari». «Ma resta — precisa Tocci — però, un problema di incogruenza nel Ddl, visto che in altre parti del testo si fa ancora riferimento al concorso su base nazionale». Al Senato questi contrasti andranno corretti e, questo, con tutta probabilità, comporterà ulteriori modifiche del testo, visto che non sarà possibile procedere a una discussione "blindata", come era nelle intenzioni della maggioranza. Secondo opposizione e sindacati, la modifica delle norme sui concorsi «colpisce al cuore» la riforma Moratti.

Giro di boa

I principali contenuti della riforma approvata dalla Camera e in attesa del via libera del Senato

- **I ricercatori.** Tramonta l'ipotesi di una terza fascia di docenza: l'attuale ruolo dei ricercatori sarà a esaurimento. Le attività di ricerca nelle università saranno realizzate da giovani assunti con contratti a tempo determinato di durata triennale, rinnovabili per altri tre
- **I concorsi.** Ai concorsi per professori ordinari e associati potrà accedere chi è in possesso dell'idoneità nazionale. L'idoneità durerà quattro anni
- **Le commissioni.** I componenti delle commissioni di concorso saranno sorteggiati da un elenco nazionale valido per due anni.

Ma nella formazione delle commissioni saranno esclusi i docenti che provengono dall'ateneo che ha bandito il concorso.

- **Gli «aggregati».** Ai ricercatori, ai titolari di contratti e assegni, ai tecnici laureati e alle figure di «elevata professionalità» dell'area socio-assistenziale e tecnico-scientifica sarà attribuito il titolo di professore «aggregato»
- **La pagella.** Gli atenei potranno valutare le attività di ricerca e didattica realizzate dai docenti. La valutazione partirà solo su richiesta dei professori e, in caso di giudizio negativo, lo stipendio del docente resterà congelato fino alla prova successiva

«Con la bocciatura della lista nazionale cade un punto centrale della proposta del Governo» ha commentato Franca Bimbi (Margherita) ed Enrico Panini (Cgil) invita il Governo «a prendere atto che il suo progetto non esiste più». Il ministro Letizia Moratti respinge le accuse e parla di «un provvedimento che va nella prospettiva di un'università più moderna, più europea e più qualificata». Moratti pone l'accento «sull'equità nei confronti dei ricercatori, ai quali è riconosciuta l'attività di docenza con il titolo di professore aggregato» e «sull'opportunità per tutti i ricercatori di diventare professori associati, non con ope legis, ma sostenendo un rigoroso giudizio di idoneità». Secondo il ministro, poi, con il Ddl «diventa possibile un ampio ingresso di giovani qualificati

come ricercatori a contratto» con «contratti che non hanno limiti di tempo, per far sì che i ricercatori possano rimanere all'interno dell'università fino al raggiungimento della maturità scientifica necessaria per diventare professori».

Ma **Gianfelice Rocca**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Education non crede che «l'università italiana ce la farà, visto che anche i progetti migliori del Ministro in



Parlamento vengono bocciati dai corporativismi». Rocca parla di un «quadro desolante», in cui «si continua a parlare di riforme che non si applicheranno». E avverte: «Se si vogliono liberare le energie migliori dei nostri giovani e dei nostri professori, bisogna rompere con l'attuale sistema universitario, perchè non si può continuare a frenare i migliori per i cattivi comportamenti dei peggiori». Secondo il vicepresidente degli industriali «a chi mostra livelli di eccellenza e accetta sistemi internazionali di valutazione deve essere riconosciuta un'autonomia gestionale assoluta».

ALESSIA TRIPODI